

LA STAMPA

ESTERO

Lunedì 23 Settembre 1996 **9**

Sconfitti nel voto i conservatori di Evert che annuncia le dimissioni

Grecia resta socialista

Simitis: porterò il Paese nel XXI secolo



Qui accanto, il leader del Pasok Costas Simitis vincitore delle elezioni. A sinistra, l'ultima moglie del leader socialista Papandreu Dimitra Liani

ATENE
NOSTRO SERVIZIO

Alle prime proiezioni è passata la grande paura degli ortani di Papandreu. Il Pasok del socialismo alla greca, marcato dagli spruzzi imprevedibili del suo fondatore, diventava finalmente maggioranza. Riusciva a mantenere le distanze dai suoi avversari di sempre, la destra di Nuova democrazia, con la quale si era alternato al potere nei ventidue anni trascorsi dal ripristino del regime parlamentare in Grecia. E tutto in un momento particolarmente critico per il Paese. Un momento in cui i sacrifici imposti da parecchi anni di rigore finanziario in nome della fidejurmata convergenza ai parametri economici della nuova Europa avevano creato larghe fasce di malcontento in quella parte della popolazione che vive di pensione o di salario.

I risultati non ancora definitivi dicevano ieri sera che i socialisti, guidati dal loro nuovo leader Costas Simitis, avevano subito una flessione sulla sinistra più o meno di quattro punti percentuali a confronto dei risultati raccolti tre anni fa.

Erano i voti dei transfughi, forse nostalgici del populismo di un tempo, travasati quasi per intero nel nuovo partito di centro (Movimento democratico sociale). Che Dimitri Tsoulfas, ex ministro delle Finanze di Papandreu, aveva fondato l'anno scorso in nome di una protesta fondamentaleista allo sforcio di riduzione del deficit. Ma il 42% circa spuntato, superando dei tre punti necessari lo schieramento neodemocratico, gli assicurerebbe, grazie alla legge maggioritaria varata sei anni fa proprio dagli avversari, una maggioranza assai confortevole al parlamento di domani. Stavolta il Pasok ha dimostrato di saper convivere un elettorato particolarmente scollato dalla classe politica, nonostante gli allegri anni di allegre amministrazioni che avevano dissanguato le casse e disolto l'efficienza statale.

Il merito va forse attribuito, stranamente, proprio all'assenza di promesse populiste nel programma. Il nuovo leader, cantante del carisma che aureolava il suo predecessore, lo scomparso Andreas Papandreu, ma fornito invece di principi e problematiche studiate a lungo nei seminari della socialdemocrazia di stampo europeo. Costas Simitis è riuscito a passare il suo messaggio pragmatico nella coscienza dei greci. «Questa vittoria non è un trionfo. Il Pasok e neppure mia ha detto ieri sera il premier dopo la conferma del risultato elettorale. «Questa vittoria appartiene a tutti i greci, a tutti quei cittadini che credono nella pace e nella collaborazione internazionale e che attraverso uno sviluppo attentamente programmato sperano in un domani migliore. Simitis ha voluto sottolineare anche la maturità raggiunta dall'elettorato greco che, stavolta, non si è lasciato coinvolgere dalla campagna avversaria fondata su attacchi personali. Forse questo è l'appunto più interessante circa la graduale trasfor-

mazione di una coscienza popolare ormai ricettiva ai discorsi passionali ed alle promesse senza riscontro dei passati confronti elettorali. Nel campo avversario intanto precipitavano gli eventi. Seguendo l'esempio del suo predecessore Mitsotakis, alle prime avvisaglie della sconfitta si è dimesso dalla presidenza del partito Militiades Evert. Forse ultimo episodio della politica di piazza alla vecchia maniera, la sua tattica aveva puntato alla disaffezione del rivale socialista. Per settimane gli spot televisivi di «Nuova democrazia» accusavano Simitis non solo di disfattismo nazionale, ricordando l'appesantimento coi turchi, raggiunto nel gennaio scorso a costo del ritiro delle unità della marina greca dai dintorni dell'isolotto Imia, ma ne contestavano anche la politica economica, attaccando il suo neo-liberismo.

In effetti l'elettorato greco, alle prese con una svolta storica che lo porterà fino alla soglia del 21° secolo, pare aver compreso che stavolta non si trattava di scegliere fra due programmi diversi, dato che le costrizioni forzate dagli accordi di Maastricht riducevano il risanamento economico in una strada a senso unico. Ha quindi premiato chi, a suo parere, poteva fargli imboccare tale strada nel modo più credibile. Quello di domani sarà un parlamento ancor più marcato verso il centro sinistra. Il Kke dei comunisti ortodossi è riuscito di nuovo a mantenere la sua quota elettorale, attorno al 5,5%, mentre per la prima volta hanno superato la barriera del 3% anche i scomunisti rossi della «Coalizione della sinistra» nonché i nuovi social-radicati di Tsoulfas.

Minas Minassian



Minas Minassian

Il nuovo governo dovrà fare i conti con l'inflazione che allontana la meta di Maastricht

Il leader dell'opposizione il conservatore Militiades Evert ha annunciato le sue dimissioni

IL CASO

LE DUE FAMIGLIE DEL PATRIARCA

ATENE
NOSTRO SERVIZIO

Sul futuro non si può giurare, ma una giornata come questa, il cui andamento ha man mano placato le trepidazioni spergenti nel Pasok per la prima volta impegnato ad affrontare l'elettorato senza la copertura carismatica del suo fondatore, non poteva che sfumare in un clima di rappacificazione. Ha cominciato la vedova stessa di Papandreu, pressata da vicini dai microfoni delle televisioni locali mentre in un seggio di Eleusi. Ai pressi di Atene, assolveva al suo compito cittadino. A chi le ha chiesto di commentare le polemiche dei giorni scorsi Dimitra Liani, inappuntabile nell'abito nero contrastante con la ricca capigliatura bionda, ha risposto pacatamente: «Quello che avevo da dire l'ho già detto. D'ora in poi non ho che una raccomandazione per tutti: siate maturi e non dimenticate».



Dimitra Liani

I veleni di Dimitra Papandreu, guerra di testamenti

parenti, potrebbe venir compromesso da annotazioni private del vecchio patriarca in suo possesso? Come quel testamento, stilato nel lontano 1990, ed inopportuno, che escludeva la moglie unica gioia della sua vita? Tutti i suoi averi, invitava perentoriamente i tre figli maschi (Giorgio, Nicola e Andrea junior) a dissociarsi pubblicamente da quella «vergogna della famiglia» che sarebbe il genero Teodoro Katsanevas, marito dell'unica figlia Sofia.

«Disposi da tempo appannato sostengo la coppia, tanto più che un testamento di tre anni posteriore, depositato in tribunale dal legale di fiducia del leader socialista, era esente da tali anatemi. A quel che pare la diffusione di un documento superato, se non come veniva in piena campagna elettorale. In quello scritto autografo Papandreu, in cui alle disposizioni con cui legava alla moglie unica gioia della sua vita tutti i suoi averi, invitava perentoriamente i tre figli maschi (Giorgio, Nicola e Andrea junior) a dissociarsi pubblicamente da quella «vergogna della famiglia» che sarebbe il genero Teodoro Katsanevas, marito dell'unica figlia Sofia.

«Disposi da tempo appannato sostengo la coppia, tanto più che un testamento di tre anni posteriore, depositato in tribunale dal legale di fiducia del leader socialista, era esente da tali anatemi. A quel che pare la diffusione di un documento superato, se non come veniva in piena campagna elettorale. In quello scritto autografo Papandreu, in cui alle disposizioni con cui legava alla moglie unica gioia della sua vita tutti i suoi averi, invitava perentoriamente i tre figli maschi (Giorgio, Nicola e Andrea junior) a dissociarsi pubblicamente da quella «vergogna della famiglia» che sarebbe il genero Teodoro Katsanevas, marito dell'unica figlia Sofia.

OSSERVATORIO

Un risultato che piace all'Europa

L'EUROPA e anche l'America facevano il tifo per Costas Simitis, per la sua scommessa di indire elezioni anticipate e di liberare stabilmente la Grecia dal clima nazional-populista in cui l'aveva immersa, par tra alti e bassi, il «patriarcato» del socialismo ellenico, Andreas Papandreu. E Simitis ce l'ha fatta, sia pure di misura, sia pure correndo rischi che non aveva previsto. Ora la Grecia può guardare con maggiore fiducia alle scadenze dell'Unione europea, e l'Europa e anche l'America possono considerare con minore apprensione le tensioni nel fianco Sud della Nato, che a come dire, essenzialmente, tra greci e turchi.

Simitis, un giurista sessantenne, è un personaggio in un certo senso poco greco, cioè poco mediterraneo, nel significato magari opinabile che si attribuisce a questi aggettivi. Socialista come Papandreu, ma con una scorta di genniano nel segno di un rinnovamento politico e psicologico, nel segno di una maggiore modernità, opponendo a un'atmosfera anche torbida di «sderismo» e d'intercetto tra affari pubblici e privati una visione pulita e pragmatica del governo, guardando più alle tradizioni elleniche, recenti e meno recenti, alla pratica politica delle maggiori socialdemocrazie europee. Non gli è stato facile contrastare le promesse demagogiche e i «tutti nazionalisti» del suo rivale, il nuovo capo dei conservatori Militiades Evert, e ha dovuto reggere alla controparte a sinistra, oltre che dei comunisti, dei dissidenti socialisti. Alla fine, la maggioranza degli elettori gli ha dato fiducia, e questo depone ancora a loro favore, cioè a favore di una maturità crescente del popolo greco. Anche in questo modo, va avanti l'Europa, il «modello europeo».

Ma la politica estera greca vuol dire anche Balcani, ex Jugoslavia, e così via. Nel recente passato ci sono state molte ambiguità filosofiche (non le sole in verità, ma più che altrove) e una sconcertante «querelle» con la Repubblica di Macedonia, uscita anch'essa dal magma esplosivo, anzi esploso, della vecchia Federazione di Belgrado. Ora si tratta, si spera, di uscire tutti insieme, per gradi, da quel tragico magma, e di ruolo della Grecia è di grande importanza.

Insieme, in un'area cruciale del dopo-Guerra fredda, in un crocevia tra l'Europa, l'Asia e il Medio Oriente, mostra la principale potenza regionale, cioè la Turchia, vive un momento delicatissimo. Il Paese rivale, cioè la Grecia, ha sciolto la strada della moderazione e dell'equilibrio. Non senza certo, in Grecia, impegni ufficiali in ospedale. Ciò dovrebbe suggerire indicazioni non troppo divergenti circa le sue condizioni di salute.

I medici rifiutano però di formulare un verdetto sull'ultimo momento una visita in Baviera (Germania) a causa della malattia, avrebbe continuato a mantenere alcuni impegni ufficiali in ospedale. Ciò dovrebbe suggerire indicazioni non troppo divergenti circa le sue condizioni di salute.

Il secondo ordine di problemi riguarda la politica estera. Il che vuol dire, fondamentalmente, i rapporti con la Turchia. Quindi la questione dell'Ego limiti delle acque territoriali, la spartizione petrolifera e lo storico, ancestrale, problema di Cipro. Rapporti con la Turchia resi più ardui dalla svolta islamica di Ankara, per cui, a maggior ragione, c'è necessità di una politica di moderazione ad Atene, che Simitis può svolgere (per presetto che sia, in senso nazionalista, in Parlamento e nel Paese). Una simile politica può e anzi deve offrire una spuntata ai moderati filo-occidentali, che esistono anche in Turchia, mentre, per la Grecia, il nazionalismo sarebbe ad altissimo rischio per tutto il Mediterraneo europeo.

Ma la politica estera greca vuol dire anche Balcani, ex Jugoslavia, e così via. Nel recente passato ci sono state molte ambiguità filosofiche (non le sole in verità, ma più che altrove) e una sconcertante «querelle» con la Repubblica di Macedonia, uscita anch'essa dal magma esplosivo, anzi esploso, della vecchia Federazione di Belgrado. Ora si tratta, si spera, di uscire tutti insieme, per gradi, da quel tragico magma, e di ruolo della Grecia è di grande importanza.

Insieme, in un'area cruciale del dopo-Guerra fredda, in un crocevia tra l'Europa, l'Asia e il Medio Oriente, mostra la principale potenza regionale, cioè la Turchia, vive un momento delicatissimo. Il Paese rivale, cioè la Grecia, ha sciolto la strada della moderazione e dell'equilibrio. Non senza certo, in Grecia, impegni ufficiali in ospedale. Ciò dovrebbe suggerire indicazioni non troppo divergenti circa le sue condizioni di salute.

Aldo Rizzo

IL CASO

SCANDALO IN SCOZIA

LONDRA
NOSTRO SERVIZIO

Mentre sulla testa di monsignor Roderick Wright si rovesciava l'ira biblica della Chiesa (Giudica, ha ruggiato dal pulpito un parroco nella cattedrale di St. Catharine), le confessioni del prelado in disgrazia rimbombavano in tutto il Paese. La storia che tutti aspettavano di ascoltare dalla sua viva voce, il vescovo l'ha raccontata a pagamento sul settimanale «News of the World», che si è assicurato l'esclusiva a suon di milioni. Pretrovemente associato a Kathleen MacPhee, la divorziata che è fuggita con lui in un cottage scozzese, il porporato in maglietta ha spiegato come la loro amicizia è diventata amore. Annunciando di volerla sposare, ha assicurato: «Non c'è stata nessuna relazione sessuale tra di noi. Lei ha insistito su questo. Non abbiamo mai neppure condito lo stesso letto».

Wright: «Accetto la regola del celibato», ma promette all'amica: ci sposeremo

Il vescovo peccatore: solo amore platonico

Confessione venduta per 250 milioni al tabloid inglese

tamente diversa da quella che ha prodotto Kevin, il figlio concepito 15 anni fa con un'altra donna, Joanna Whibley. E sulla casta unione è tutto: «Quello che sono disposto a dire finisce qui. Ma Roddy Wright ha voluto troncare subito le dicerie su un'amicizia platonica. La signora Whibley era andata in tv per raccontare, con dolorosa dignità, di essere stata abbandonata dal vescovo con cui il prelado tuttavia si era tenuto in contatto fino ad ora. Ha rifiutato ogni offerta di denaro per la sua storia. La somma che invece lui ha accettato, insistono alcuni, si aggira come minimo sui 250 milioni di lire. Il «News of the World» giura invece che la cifra è modesta, e che è stata versata ai tre figli di Kathleen. Monsignore Wright ha colto l'occasione per spargersi la cenere sul capo. «Mi sento molto addolorato e voglio chiedere scusa di tutto il male e il danno che ho causato, alla mia famiglia e agli altri preti. Vorrei rifiutare la nomina a vescovo perché sa-

povo che non avrei dovuto. Quindi ho ammesso la paternità del ragazzo, che gli aveva chiesto a distanza di smetterla di nascondersi dietro a un dito. Devo riconoscere Kevin e devo chiedergli scusa di averlo trascurato. L'ho veduto, ma ormai sono passati degli anni. Gli auguro felicità ma non so come darcelgli. Il ragazzo, furibondo, reclama la sua parte del ricavato dell'intervista. Per tre volte, come Pietro si direbbe, il prelado aveva offerto il telefono per rinunciare all'incarico. Ma il consiglio gli venne meno. Era il 1991 e fino ad allora, giurò il vescovo, non c'era stato nulla tra lui e Kathleen. La versione dell'ex marito di lei è un po' diversa: già nel 1989 Willie MacPhee avrebbe confidato a un amico il suo matrimonio consumato a poco proprio per colpa di quell'uomo. Lui, l'ex don Roddy appena promosso monsignore, si sarebbe invece che i suoi sentimenti sono diventati qualcosa di molto simile ad un amore soltanto quando si è trovato a confortare Kathleen du-

«Kathleen era gravemente ammalata. Volevo consolarla. E' sbocciato il sentimento»

Il vescovo scozzese Roderick Wright

di infermiera. «Cenavamo insieme e parlavamo, specialmente dei miei figli», ha aggiunto lei. Ora la coppia spera di sposarsi, nonostante la Chiesa non possa considerarsi marito e moglie: «Kathleen e io pratichiamo la fede cattolica e pregheremo per ottenere il perdono. Mi si vedeva, un mese almeno. Certo, non c'è stato nulla da fare. La coppia si incontrava di pomeriggio, quando Kathleen finiva il suo turno

di infermiera. «Cenavamo insieme e parlavamo, specialmente dei miei figli», ha aggiunto lei. Ora la coppia spera di sposarsi, nonostante la Chiesa non possa considerarsi marito e moglie: «Kathleen e io pratichiamo la fede cattolica e pregheremo per ottenere il perdono. Mi si vedeva, un mese almeno. Certo, non c'è stato nulla da fare. La coppia si incontrava di pomeriggio, quando Kathleen finiva il suo turno

Klestil è grave

Austria, ricovero d'urgenza per il Presidente

VIENNA. Il presidente austriaco Thomas Klestil è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale generale di Vienna perché affetto da una grave e rara infiammazione polmonare. Secondo la televisione di Stato austriaca il presidente, che aveva suscitato allarme nel Paese austriaco, all'ultimo momento una visita in Baviera (Germania) a causa della malattia, avrebbe continuato a mantenere alcuni impegni ufficiali in ospedale. Ciò dovrebbe suggerire indicazioni non troppo divergenti circa le sue condizioni di salute.

I medici rifiutano però di formulare un verdetto sull'ultimo momento una visita in Baviera (Germania) a causa della malattia, avrebbe continuato a mantenere alcuni impegni ufficiali in ospedale. Ciò dovrebbe suggerire indicazioni non troppo divergenti circa le sue condizioni di salute.